

Mi accingerò a trattare i temi della cosiddetta Repubblica Veneta di Daniele Manin del 1848 e dell'esperienza Fiumana del 1919, il cui ispiratore è stato senza dubbio il poeta D'Annunzio. Il primo del pieno Risorgimento e il secondo del Risorgimento cosiddetto più tardo.

Temi a prima vista antitetici e distanti tra loro di cui cercherò di fare alcuni paragoni e similitudini anche arditamente (termine quanto mai appropriato).

Per trattare dell'esperienza della cosiddetta Repubblica Veneta del 1848, capeggiata da Daniele Manin, è necessario comprenderne le ragioni storico-politiche e più in generale del '48-'49 italiano che in esso si inseriva.

Essa pur facendo parte di un progetto unitario e ispirato dal pensiero politico Repubblicano il cui massimo esponente fu il Mazzini ma il suo concetto di Nazione, in tale quadro e momento storico, era ancora sfumato si può dire anche a detta degli storici. A proposito dell' "esperienza veneziana" si preferisce parlare da parte della storiografia che essa si inseriva in un progetto di una Confederazione di Stati, di carattere neo guelfo, come in seguito cercherò di spiegare.

Infatti si parlava da parte degli storici dell'800 di "lotta" tra monarchia e repubblica e solo sommamente e segretamente di Unità d'Italia, anche da parte della musica, la poesia e la prosa di molti autori del tempo.

Com'è noto l'acronimo W VERDI sui muri e i manifestini dell'epoca da parte dei cosiddetti patrioti voleva dire "Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia".

Il pensiero dominante e ispiratore era senza alcun dubbio quello illuminista a sua volta ispiratore del pensiero "liberal democratico". Questo si opponeva, com'è noto, alle degenerazioni cosiddette oscurantiste rappresentate dalle monarchie tradizionali, Asburgo in primis.

D'altronde, anche secondo gli storici, come si poteva pensare una rivoluzione italiana e liberale con un Re, impensabile era pure per i patrioti di allora Mazzini in primis.

Inoltre vi è da aggiungere che i diplomatici e plenipotenziari delle grandi potenze del tempo (Toscana, Piemonte, Napoli, Stato della Chiesa), in alcuni incontri nel periodo '820-860 propugnavano più una Lega Italica sotto l'egida della repubblica veneta e il governo Toscano per limitare il potere sabauda. Cosicché secondo gli stessi si poteva ben dire che Carlo Alberto "non potrà più distruggere l'equilibrio italiano", cioè limitarne il suo potere.

Nel breve periodo della Repubblica del Manin ('48-'49) vi fu una rottura dell'Unità stessa a favore del costituito governo Lombardo. Questo a causa di alcuni suoi stessi esponenti favorevoli a un'Assemblea lombardo-veneto più conservatrice e monarchica di quella veneziana e a favore dell'Unione con il Piemonte che trovava favorevoli anche alcune Province venete.

Qualcuno propose di sostituire l'intitolazione Repubblica veneta in "Viva l'Italia" per una più completa attuazione degli ideali e dei progetti risorgimentali quindi di più largo respiro e nazionali. La stessa dicitura "Repubblica veneta" era apparsa a alcuni subito un pleonasma cioè ridondante e per alcuni versi poco efficace per i motivi sopraesposti.

In fondo doveva essere una Repubblica aristocratica e democratica insieme (di origine e fonte diremmo fondiaria), un po' una contraddizione in termini. Al motto di "viva San Marco" doveva seguire una vera Rivoluzione in Venezia e a detta dello stesso Manin le "riforme morali, sociali dovevano più importare delle politiche". E qui è la prima analogia con il secondo tema (l'esperienza Fiumana) che cercherò di trattare più avanti come ho detto in premessa.

Il progetto della Repubblica si stava per avviare piano piano al suo fallimento, ed anche l'avvicinamento e la prospettata Unione con la Lombardia anch'essa avviata alla stessa fine dopo le sue "gloriose giornate" della primavera del '48, lo stava a testimoniare.

Le sconfitte militari di quegli anni del Piemonte contro l'esercito austro-ungarico non potevano non essere esiziali per le "giovani" e costituenti Repubbliche.

Il tragico avvicinarsi degli avvenimenti dell'estate del '48 (la rotta di Custoza) insieme, per la situazione veneziana, alle divisioni politiche tra ferventi repubblicani, conservatori e monarchici di fede sabauda influirono negativamente per causarne la fine nell'anno successivo.

In sintesi per Manin, che si trae dalla sua opera in genere, era più importante una coscienza nazionale e un'adesione popolare che un'azione cospirativa e insurrezionale mazziniana, quest'ultima esprimeva una concezione più elitaria e giacobina. Lo stesso Manin finì poi per aderire in

certo modo agli ideali e al pensiero monarchico.

In sintesi vennero attuate importanti riforme sulla Giustizia, affermando ad esempio il principio di eguaglianza davanti alla Legge, nel campo del fisco e delle Provvidenze ai lavoratori, tutte in senso liberal-democratico o in certo modo anticipatorie di quest'ultimo.

Negli incontri e nelle Assemblee per tenere unita la nascente Repubblica veneziana, così narra l'aneddotica, parlava spesso in dialetto e così si esprimeva a proposito degli scontri tra le fazioni che come ho detto la componevano: "voialtri me disì sà a mi più con la bocca che col cor". Con ciò avendo molto successo con la popolazione che più volte si espresse verso di lui plebiscitariamente.

Come detto in premessa vedo come nell'esperienza del Manin in quella Fiumana molte analogie, anche un po' ardite, un certo aspetto visionario e anticipatorio di temi poi attuati in epoca moderna. In una parola esperienze entrambe un po' rivoluzionarie e avanguardiste!

Come nell'esperienza "veneziana" anche in quella Fiumana presto emergeranno le differenze tra nazionalisti, internazionalisti, monarchici e repubblicani e ne annunceranno il suo epilogo.

Nel '19 "dilaga" il nazionalismo socialista e internazionalista e per la sinistra D'Annunzio è la "quintessenza del fanatismo guerrafondaio".

Considerato per Gaetano Salvemini "Benito Mussolini un male minore rispetto al poeta-comandante"...

Per Badoglio in un suo comunicato alle autorità italiane "D'Annunzio è per tutti un idolo... il suo ascendente è immenso..." E aggiunse l'esercito ordinario era indisponibile a marciare contro quelli da lui chiamati "i ribelli".

Per Gramsci inoltre su "Ordine Nuovo" nel 1919, in tale caso, "il gesto letterario diventa un fenomeno sociale" e lo stesso definì l'impresa (compiuta da suoi avversari politici) "Patria dell'amore tricolore".

Per D'Annunzio (poeta-soldato) invece Fiume era solo "Città di vita", lo "Yoga degli spiriti liberi" di Guido Keller o di Giovanni Comisso.

Per F. Jesi "la parola rivoluzione designa correttamente il complesso di azioni a lunga e breve scadenza che sono compiute da chi è cosciente di veder mutare nel tempo una situazione politica, sociale e economica..."

Per dirla con l'Isnenghi "nazionalismo, nazional comunismo, cosmopolitismo, Repubblica, diritto di voto per tutti, partecipazione femminile alla vita militare...", "Fiume insomma è una favola".

Qualcuno per esempio l'H. Bej arriva a paragonarla alle Zone temporanee autonome (Taz) dei movimenti di rivolta del '68 e anni '70 (per capirsi del "boia chi molla"), accomunandola ai Pirati settecenteschi, agli anarchici nichilisti, fino agli hippy ai punk e agli hacker!

D'Annunzio arrivò a elevare in alto il sogno collettivo dei legionari precorrendo la surrealistica "immaginazione al potere" del Maggio parigino.

"Ardore e amore" sono i veri Leitmotiv dei discorsi dannunziani, l'antiproibizionismo, l'anti imperialismo, il viver in armonia con la natura o nel campo dell'alimentazione.

La sperimentazione del clero cattolico fiumano fino all'abolizione del celibato anticipatorio della "chiesa del dissenso".....

Alcuni simpatizzanti della Russia dei Soviet come Kochnitzki in antitesi della destra fiumana più conservatrice almeno nella matrice. D'Annunzio fu definito dallo stesso Lenin "l'unico capace di fare una rivoluzione in Italia".

Keller Guido che con D'Annunzio condivise l'esperienza fiumana la definì "una vita festa, una città senza leggi né forze dell'ordine, senza banche, un isolotto del Mediterraneo".

A questo "Stato" parteciparono molti Arditi della Grande guerra e Sansepolcristi del 1919. Un misto insomma di fanatismo, arditismo, fascismo, socialismo e sindacalismo. Oltre a molti futuri gerarchi (Giuriati, Renato Ricci, Ettore Muti), approdo di eroi, anche opportunisti e pavidetti, fra gli altri l'anarchico Malatesta e il massimalista Bombacci.

A detta dello stesso Comisso (altro celebre partecipante all'impresa): "la giovinezza che scaglia le bombe fischiettando i ricordi del varietà "...

Ma alla stessa parteciparono molti intellettuali e non solo, uomini di scienza e arte per citarne i

maggiori Marinetti, Marconi e Toscanini.

Per trarre delle conclusioni vi parteciparono alcune delle menti politiche più lucide del tempo come Alceste de Ambris ( sindacalista rivoluzionario) che elaborò la “Carta del Carnaro “ vera e propria Costituzione Fiumana.

Quando nell' anno successivo l' esercito, agli ordini dell'odiato “ Cagoia” Saverio Nitti cioè per il Poeta un soggetto “ senza patria” forse prototipo di un politico moderno che accusato dichiara in ogni caso “ di non sapere di nulla “ che succede al presidente Orlando anch'egli definito dal D' Annunzio: “ Ordisco non ardisco”, pose fine al Sogno!

La Yoga ( coniugata al femminile) o Unione degli spiriti liberi “ che da Ronchi a Fiume oltre a... ci ha portati in pieno giorno ad annientare l ' Europa”, così definita dagli stessi partecipanti all' impresa.

Una sorta di Anti società delle nazioni e di “ anti utilitaristica economia” che come detto rappresenta l' ultima delle utopie “ pirata”, ispirata a criteri egualitari. Certo vi era una forma di Reggenza autoritaria o dittatoriale nelle mani di pochi se non di uno solo...

Ma come lo furono anche le altre forme repubblicane del Risorgimento, quella di Mazzini a Roma del ' 48 e quella di Garibaldi a Napoli e Palermo, mentre in forma più sfumata e quasi aristocratica quella Veneziana del Manin.

Anticipatoria in un certo senso dell' altra ben più complessa e duratura del Ventennio che successivamente trasse spunto proprio da questa Esperienza che quindi ne precorse i tempi. Per concludere l' esperienza Fiumana si potrebbe definire in luogo della politica tradizionale dunque la creatività, il piacere invece del dovere inteso in senso tradizionale, l' ultimo esempio del nostro Risorgimento ispirato in senso storico-letterario al romanticismo nella sua coniugazione decadente. D' altronde il filosofo dionisiaco F. Nietzsche così direbbe , a tale proposito, “ che ogni pensiero dovrebbe avere il tempo della danza...” (così in Zarathustra) e così concluderebbe “ agire in modo inattuale , cioè contro il tempo e così sul tempo, in favore( spero) di un tempo a venire” !

Alessandro Avanzini